

# Religiosi e “geometrie dell’impero”. Teorie e pratiche fortificatorie tra Mediterraneo e Atlantico

di *Valentina Favaro*

## I

### Premessa

Tra la fine del XV secolo e l’inizio del XVI, i mutamenti in ambito militare – legati principalmente alla diffusione delle armi da fuoco – implicarono una rielaborazione delle teorie fortificatorie e, conseguentemente, una sperimentazione pratica volta all’individuazione di modelli architettonici capaci di rendere sicure e inespugnabili le aree di frontiera. Lungi dal coinvolgere esclusivamente un circolo ristretto di “uomini d’arme”, il dibattito sulla nuova arte della guerra interessò trasversalmente maestri di campo e capitani di galera, governanti e intellettuali, tecnici architetti e religiosi.

Sul piano teorico, il risultato fu il proliferare di una trattatistica che affrontava, da un punto d’osservazione assai ampio, problematiche relative alla morfologia delle coste, alle proporzioni di altezza e ampiezza delle mura fortificate, alla composizione dei materiali da utilizzare, alle strategie da seguire per integrare difesa statica e difesa mobile. In questo senso, il XVI secolo costituì una vera e propria fucina, un laboratorio che creò solide basi per la circolazione di saperi tecnici che in breve tempo si sarebbero capillarmente diffusi interessando tanto l’area mediterranea quanto l’area atlantica. Al di là della diversa valenza che i nuovi trattati ebbero in base alle specificità tecniche in essi contenute, ciò che risulta qui di particolare interesse è la ricostruzione della loro genesi e del profilo biografico di chi li elaborò. Come si è sottolineato, le riflessioni sulle nuove necessità imposte dalla “guerra alla moderna” sorsero in ambienti assai eterogenei e coinvolsero uomini la cui formazione non può essere ricondotta a una specifica tipologia. Si tratta di percorsi individuali, per altro non uniformi, scanditi da esperienze che tal volta includono periodi di servizio nell’esercito, tal altra una particolare sensibilità per lo studio della matematica e della geometria applicata all’architettura, civile e militare. Sovente, esperienza

Valentina Favaro, Università degli Studi di Palermo, [valentina.favaro@unipa.it](mailto:valentina.favaro@unipa.it).

e approfondimento teorico si intrecciano e conferiscono alla trattazione una complessità e una originalità del tutto eccezionale.

L'ampia mole di studi condotti sulla trattatistica militare della prima età moderna consente di avere un quadro esaustivo della geografia della produzione, del contesto culturale, della presenza (o meno) di scuole e, infine, delle relazioni che gli autori ebbero con i sovrani e i loro *entourage*. Ne emerge chiaramente un dato che, in questa sede, costituisce il punto di partenza per la riflessione che intendo proporre: il coinvolgimento di ecclesiastici nel dibattito sorto attorno alla più ampia sfera militare e la loro partecipazione anche in qualità di “tecnici” per la progettazione e la realizzazione di strutture difensive, non sono un fenomeno marginale ma piuttosto un elemento che contribuisce a rafforzare il trinomio “politica-religione-militare”, peculiare dell'età moderna. A supporto di tali tesi, si è scelto di utilizzare due figure di religiosi, ovvero quella di Bernardino de Escalante, appartenente al clero secolare, e del frate servita Giovanni Vincenzo Casali, quali punto d'osservazione per riflettere sullo stretto, probabilmente inscindibile, legame fra le componenti del suddetto trinomio, che assume una valenza ancor più significativa se si restringe lo spettro d'indagine al contesto della Corona spagnola fra Cinque e Seicento.

La diversità dei percorsi intrapresi dai due religiosi consente di mettere in luce come il coinvolgimento degli ecclesiastici fosse in relazione tanto all'elaborazione teorica della trattatistica militare (Bernardino de Escalante) quanto alla progettazione e realizzazione di opere fortificatorie (Giovanni Vincenzo Casali), e come tale coinvolgimento fosse spesso il risultato di una consapevole maturazione di competenze acquisite in luoghi e tempi diversi, e in ambiti talvolta del tutto estranei alla sfera militare. Pertanto, ciò che si ritiene di particolare interesse e che costituisce l'obiettivo del presente saggio è comprendere, attraverso i casi presi in esame, l'importanza non solo della condivisione di un progetto – la costruzione e la difesa della Monarchia sul principio di un solo re (inteso come legittimità dinastica) e una sola religione (intesa come uniformità confessionale, cattolica) – ma anche la dimensione biografica. È proprio attraverso quest'ultima che è possibile evidenziare la rilevanza dei singoli percorsi di formazione degli ecclesiastici “in armi”, le opportunità che la vita conventuale offriva di studiare attingendo a libri e manoscritti dell'età classica e umanistica, così come le abilità e le ambizioni degli individui; in questo, le strategie dei singoli appaiono essere, probabilmente, anche il risultato di coincidenze, avvenimenti fortuiti ed esiti di competizioni, e non esclusivamente di volute e convinte scelte e di una progettualità compiuta.

## Hombre de mar y hombre de letras, hombre de armas y hombre de religion: Bernardino de Escalante e la trattatistica militare

Come si è scritto, fra le diverse figure che potrebbero essere analizzate al fine di mettere in luce l'attiva partecipazione di religiosi nella definizione di una nuova teoria fortificatoria, un caso emblematico è rappresentato da Bernardino de Escalante – autore di numerosi trattati, fra i quali i più significativi sono il *Discurso de la Navegación*<sup>1</sup> e i *Diálogos del Arte Militar*<sup>2</sup> – proprio perché attraverso il suo *cursus honorum* è possibile intrecciare livelli di analisi differenti e legare il suo percorso di vita alle più ampie dinamiche politiche della Monarchia durante il regno di Filippo II. Tale interazione fu alla base della fortuna di cui godettero il *Discurso* e i *Dialogos*.

Figlio di Garcia de Escalante, armatore e commerciante, e di donna Francisca del Hoyo – imparentata con i Cachupin e gli Alvarados e cognata di Pedro de Hoyo, segretario di Filippo II prima e membro dell'Inquisizione poi<sup>3</sup> – Bernardino, appena diciassettenne ma già con una esperienza di navigazione maturata al seguito del padre, partecipò al viaggio che nel 1554 Filippo II intraprese in Inghilterra per celebrare il matrimonio con Maria Tudor<sup>4</sup>. La vicinanza al sovrano, così come i legami parentali con importanti esponenti della più alta aristocrazia spagnola, costituirono un primo importante tassello nella costruzione di un percorso che, seppur tortuosamente, gli consentì di intrecciare un'importante tela relazionale. Acquisì sul campo utili competenze in ambito militare, partecipando alla guerra che Filippo II mosse contro la Francia e inserendosi fra le fila del *tercio de Flandes*. Conclusa la sua esperienza nell'esercito, de Escalante decise di abbandonare le armi, di intraprendere gli studi universitari e di abbracciare la vita religiosa quale membro del clero secolare. Le motivazioni della scelta sono esplicitate nella prefazione ai *Dialogos* e sono da ricondurre alla convinzione, rivelatasi errata, che si fosse chiusa una fase della storia europea, scandita dai conflitti armati, e che si sarebbe presto inaugurata una nuova era di politica diplomatica in cui l'uso delle armi avrebbe ceduto il passo alla diplomazia: «me reduxe a vidamás quieta en la orden de sacerdocio que profesó, entendiendo que de todo punto cesaria las guerras en Europa, estando confederados los mayores principes de ella»<sup>5</sup>. Si può dunque ipotizzare che dopo quello militare, avesse deciso di intraprendere un nuovo servizio che gli consentisse comunque di continuare a servire il re abbracciando, da religioso, il progetto monarchico di difesa dell'integrità confessionale. Una traiettoria che in breve tempo si definì nei suoi aspetti generali; se in una prima fase poté godere di un

beneficio ecclesiastico nella chiesa de Laredo, in una successiva le reti relazionali che aveva precedentemente costruito, all'interno e all'esterno di una sfera prettamente religiosa, gli consentirono di accedere alla carica di commissario dell'Inquisizione di Galizia. In questo contesto e, soprattutto, grazie al successivo trasferimento a Siviglia, de Escalante riuscì a legarsi a una delle più importanti famiglie aristocratiche galiziane, quella dei conti de Lemos che, nella seconda metà del Cinquecento, avevano dato avvio a un processo di rafforzamento del potere politico attraverso la copertura di posizioni chiave nel più ampio contesto monarchico<sup>6</sup>. Il legame, reso ancora più saldo dalla nomina dell'Escalante a maggiordomo dell'arcivescovo di Siviglia don Rodrigo de Castro, figlio di Beatrice de Castro, III contessa di Lemos e Alvaro Osorio, è testimoniato dalla dedica dei *Dialogos del Arte Militar*, pubblicati nel 1583. La dedica è indirizzata proprio all'arcivescovo e l'autore legittima tale scelta individuando nella figura di don Rodrigo una inusuale complessità e competenza, risultato delle esperienze che de Castro aveva maturato «en los casos graves de la paz y dela guerra» fra la penisola italiana, le Fiandre, la Germania e l'Inghilterra. Un profilo che, agli occhi dell'Escalante, appare eccezionale soprattutto se confrontato col dilagare, all'interno della Monarquia, di figure prive di spessore e capacità che, negli anni immediatamente precedenti, avevano avuto molta parte nella perdita de la Goletta e di Tunisi. Il religioso dimostrava, quindi, di conoscere bene i fenomeni politici e militari che avevano scandito la vita della Monarchia e si assumeva la responsabilità, attraverso la composizione dei *Dialogos*, di formare le nuove generazioni di soldati e ufficiali affinché potessero compensare la carenza di esperienza sul campo con la conoscenza teorica.

Così, per riprendere la definizione di José Luis Casado Soto, con Bernardino de Escalante ci troviamo di fronte a un uomo che fu contestualmente «hombre de mar y hombre de letras, hombre de armas y hombre de religion»<sup>7</sup> e che seppe costantemente coniugare tali duplicità. Eletto, nei primi anni del XVII secolo, Hermano Mayor della confraternita dei familiari del Santo Ufficio – della quale fu uno dei fondatori – e amministratore dell'Ospedale di San Hermenegildo<sup>8</sup>, fu un uomo la cui traiettoria appare sostenuta da una militanza ideologica fortemente definita, tanto da poter costituire una sorta di archetipo della figura di religioso-letterato-soldato sulla quale, anche simbolicamente, è stata costruita l'immagine della Monarchia spagnola della prima età moderna.

Appare evidente, dalla lettura dei due trattati citati, che l'Escalante riuscì ad elaborare le sue differenti esperienze e conoscenze impegnandole per affrontare quelle che avvertiva come esigenze più impellenti, ovvero la

difesa della Monarchia e della ortodossia cattolica. Fondamento della sua attività divenivano dunque la consapevolezza della difficoltà di proteggere una «Monarquía tan grande de nuestro Rey Catholico y quan divisa y estendida este por todo el mundo» e la convinzione «que la seguridad de tantos reynos y estados consiste en el valor y fidelidad de nuestros soldados españoles»<sup>9</sup>. Una difesa che si articolava su un duplice livello. Da un lato, in qualità di commissario dell’Inquisizione perseguì la difesa della dottrina cattolica con strumenti e metodi propri dell’istituzione, dall’altro, contribuì, seppur su un piano teorico, alla costruzione di una “frontiera fortificata” lungo le coste della Monarchia, attraverso la riflessione sull’esercito e sulle piazzeforti deputati a preservarne l’unità politica e, contestualmente, confessionale. Il *Discurso de la navegacion* e i *Dialogos del arte militar* diventano così l’elaborazione in forma scritta di una dimensione esistenziale, espressione di una vita dedicata alla professione della fede e al servizio di Dio. La «sincera rectitud moral y la profunda preocupación»<sup>10</sup> pervasero la scrittura, attribuendo alle descrizioni tecniche – fortemente ancorate a luoghi e tempi ben definiti – una dimensione di ben più ampio respiro. Tale commistione è probabilmente alla base della “fortuna” di cui hanno goduto i due scritti e della possibilità di Escalante di tessere con Filippo II una relazione confidenziale, di fiducia e profonda considerazione.

Non è questa la sede per analizzare approfonditamente il registro narrativo adottato da Bernardino de Escalante – nel caso dei dialoghi si tratta di un genere letterario che affonda le sue radici nell’antichità (Platone, Aristotele, Cicerone e Seneca) e che ha avuto una rinnovata fortuna nel Rinascimento soprattutto in Italia, Spagna e Francia – ma è tuttavia opportuno sottolineare che entrambi i trattati ebbero un’importante diffusione anche in contesti differenti dalla Monarchia spagnola. Il *Discurso de la navegacion* fu tradotto in inglese da John Frampton<sup>11</sup> e pubblicato a Londra nel 1579, venendo successivamente rieditato, con alcune aggiunte, da Thomas Osborne nel 1745<sup>12</sup>. I Dialoghi, dopo la prima edizione del 1583, furono nuovamente pubblicati a Bruxelles e Anversa. La diffusione fu senz’altro frutto dell’interesse nutrito nei confronti delle tematiche affrontate nei due trattati, indubbiamente al centro del dibattito coevo – la navigazione, le rotte commerciali verso le indie orientali e i modi della diffusione delle notizie concernenti la Cina da un lato, la nascita di un nuovo assetto militare dall’altro – ma, soprattutto, rivela l’esistenza di un vuoto di competenze che, in qualche modo, Escalante colmava. Il linguaggio utilizzato e la precisa descrizione di luoghi, porti e tradizioni dell’Estremo Oriente appaiono essere il risultato dell’ampia conoscenza posseduta dal religioso delle esperienze che gli spagnoli andavano vivendo tra l’arcipe-

lago delle Filippine e la terra ferma, così come della consapevolezza della nuova dimensione militare maturata tra la Francia e le Fiandre, a stretto contatto con capitani, ufficiali e artiglieri. In riferimento all'esperienza nell'esercito, è lo stesso Escalante ad affermare che

me determine a hazer estos dialogos militares, en que se contienen todas las cosas quel es tocan en particular a los oficiales de la guerra, desde el soldado hasta el capitán general, y la orden que se deve tener, en bastecer los exercitos de tierra, y armadas de mar, para que los soldados [...] se hagan platicos en breve tempo, ya que en nuestra Espana falta de todo punto esta doctrina<sup>13</sup>.

Proprio una conversazione fra l'*alcaide* della fortezza de Tarifa, un capitano e un giovane nobile è utilizzata nei *Dialogos* per mettere in luce la “falta de doctrina”. Una conversazione abilmente costruita per far emergere quali dovessero essere le competenze dell'*alcaide*, quali cariche e quali ruoli i soldati e gli ufficiali avrebbero dovuto rivestire all'interno delle compagnie di fanteria – con particolare riferimento al sergente mayor, al maestro di campo, ai capitani generali dell'artiglieria e della cavalleria – e, infine, quale ordine dovessero tenere l'esercito di terra e l'armata del mare. Come si sottolinea nel testo, inoltre, le carenze non riguardavano esclusivamente la corretta attribuzione e suddivisione dei compiti all'interno della compagine militare, ma interessavano altresì, in senso più ampio, le competenze tecniche e scientifiche che avrebbero dovuto costituire la base teorica per la corretta costruzione delle nuove cinte fortificate e dei singoli elementi architettonici, fossero questi castelli, piazzeforti, torri o arsenali.

Da alcune decadi, una rinnovata produzione storiografica ha contribuito a mettere in discussione il paradigma della “Military Revolution”, evidenziando come, ancora per tutto il Cinquecento e soprattutto in relazione alle strutture fortificatorie, permanesse una diffusa incapacità di individuare delle adatte soluzioni operative, incapacità sovente causa della inadeguatezza dell'intero sistema difensivo<sup>14</sup>. Si può quindi ipotizzare che alla base di tale carenza fosse proprio la mancanza di un percorso di formazione finalizzato a far sì che coloro i quali andavano ad assumere la carica di architetto-ingegnere regio potessero disporre di specifiche competenze in materia. In effetti, negli anni Ottanta del Cinquecento, la necessità di incrementare la diffusione di conoscenze matematiche da applicare all'architettura, civile e militare, fu alla base della fondazione dell'Academia de Matemáticas de Madrid, voluta dall'architetto Juan de Herrera che la diresse dall'anno della sua istituzione (1583) fino al 1597<sup>15</sup>. Prima della fondazione della scuola – che comunque da sola non poté

essere elemento sufficiente a risolvere le problematiche connesse alle carenze di competenze – e dei coevi tentativi di “codificare” funzioni e ambiti di intervento, i percorsi individuali erano caratterizzati da profonde difformità e spesso erano privi di completezza. Pertanto, anche spostando lo sguardo e volgendo l’attenzione non più ai trattatisti e alla elaborazione puramente teorica, ma agli architetti-ingegneri e alla pratica realizzazione di elementi fortificati, è possibile cogliere la medesima eterogeneità per quanto concerne l’estrazione sociale, l’appartenenza cetuale e la formazione.

Questa prospettiva consente nuove riflessioni e evidenzia come, anche in tale ambito il coinvolgimento di religiosi fosse tutt’altro che marginale. Come la storiografia ha ampiamente sottolineato, non si trattò esclusivamente di un fenomeno di “clericalizzazione” dell’architettura militare legato al ruolo assunto da alcuni ordini religiosi nella formazione dei futuri ufficiali, ma di una piena partecipazione degli “hombres de religion” al processo di ridefinizione delle strutture difensive<sup>16</sup>. Questa partecipazione sovente aveva alla base una chiara ideologia cui capisaldi erano, in parte, quelli già messi in evidenza nel caso di Bernardino de Escalante. La difesa dell’ortodossia cattolica – considerata come elemento fondativo della Monarchia spagnola – doveva essere perseguita attraverso “le armi” della fede e dell’esercito, così come la perfezione dell’elemento fortificatorio, realizzato nel rispetto delle proporzioni matematiche, rappresentava l’espressione visibile di quella divina<sup>17</sup>.

### 3

#### **Dalla teoria alla pratica: frate Giovanni Vincenzo Casali, architetto regio**

Questo connubio fra perfezione celeste e purezza architettonica spinse molti religiosi allo studio della matematica (ed anche dell’ingegneria idraulica)<sup>18</sup> e ad impegnarsi nella realizzazione delle “geometrie dell’impero”, opere architettoniche fortificate progettate tenendo conto dei più recenti studi rinascimentali<sup>19</sup>. I conventi divennero così i luoghi all’interno dei quali poter esercitare lo spirito nel culto della fede e la mente nella rielaborazione di scienze esatte. Una formazione che consentì a diversi religiosi di essere considerati «*intelligentes en arquitectura*»<sup>20</sup> e rivestire un ruolo di primo piano in un contesto in cui si avvertiva la necessità di supplire a carenze tecniche e professionali. «*Habilitados para formular proyectos, recomendar reparaciones y supervisar obras*», maturavano delle competenze e specializzazioni «*que le permitía dar respuesta a las necesidades inmediatas*»<sup>21</sup>.

Sovente, in un contesto in cui era ancora fortemente radicata una incertezza delle competenze – alla quale corrispondeva una incertezza semantica: “arquitecto regio”, “arquitecto militar”, “ingeniero militar” o, ancora, “ingeniero de fortificaciones” –, i religiosi riuscirono, grazie alla loro formazione, a inserirsi quali protagonisti nel mercato delle commesse pubbliche legate alla sfera militare. Non è raro, infatti, che all’interno dei territori della Monarchia spagnola queste figure costituissero, soprattutto nel corso del XVI secolo, l’ossatura portante del sistema dando, inoltre, vita a un interessante fenomeno di circolazione di modelli difensivi, che va inserito nel più ampio quadro della mobilità di uomini e saperi peculiare dell’età moderna; come sottolinea Alicia Camara,

Los viajes de ingenieros y militares fueron uno de los medios de transmisión de los modelos, porque aunque circularan los tratados, al ser la experiencia lo que más influía en la excelencia del arquitecto militar, el profesional mismo era quien la transmitía<sup>22</sup>.

Carattere strutturale della Monarchia spagnola<sup>23</sup>, la circolazione fra i diversi regni di ufficiali, maestri di campo, governatori e, per l’appunto, ingegneri, costituì lo strumento per «lograr cierta armonización de los objetivos», sebbene «los agentes del rey no podían, ni debían, hacer las mismas cosas en todas partes, ni tenían las mismas atribuciones, ni actuaban en medios sociales y culturales homogéneos»<sup>24</sup>. Nell’estrema varietà di individui che costruirono le rispettive carriere su una dimensione transnazionale<sup>25</sup> possiamo annoverare, oltre ai più famosi Gabrio Serbelloni, Francesco Paciotto, Pedro Luis Escrivà, Giovan Battista Calvi, Giovanni Maria Olgiati, Tiburzio Spannocchi e Giovanni Battista Antonelli, anche un frate servita, Giovanni Vincenzo Casali, la cui “carriera” – articolatasi tra la penisola italiana e quella iberica – getta ulteriore luce sul coinvolgimento di ecclesiastici nella sfera militare e conferma ulteriormente la difficoltà di leggere tale binomio in maniera semplicistica, imponendo nuovamente di ricorrere a letture capaci di dar conto di percorsi costruiti su dimensioni e livelli differenti, ma in parte sovrapponibili. Anche in questo caso, infatti, al di là degli elementi meramente biografici, la figura di Casali diventa un osservatorio privilegiato da dove è possibile scorgere orizzonti in grado di rivelare le interconnessioni tra molteplici piani di analisi e di legare la dimensione locale con il più ampio contesto della Monarchia iberica. In questa prospettiva, il coinvolgimento del frate servita nella realizzazione di elementi di architettura militare consente di evidenziare: quale sia stata la rete relazionale tessuta con lo scopo di entrare, tra gli anni Settanta

e gli anni Ottanta del Cinquecento, nella cerchia di fiducia dei viceré napoletani; la sua capacità di mettere a frutto l'esperienza di scultore e le conoscenze idrauliche e di applicarle in ambito militare; la collaborazione intrattenuta con alcuni architetti di grande spessore – fra tutti Tiburzio Spannocchi – in occasione dell'incarico di revisione delle fortificazioni lungo la costa lusitana.

Alcuni storici dell'architettura, e in particolare Orietta Lanzarini<sup>26</sup>, hanno analizzato con attenzione un corpus di disegni di Casali, attualmente conservato presso la Biblioteca Nacional de Madrid e probabilmente raccolto da Alessandro Massai, nipote del frate servita e anch'egli architetto<sup>27</sup>. Questo corpus, formato da circa trecento carte e solo recentemente riordinato, costituisce uno strumento di grande importanza per ricostruire l'attività svolta dal frate servita fra la Toscana, la Francia, Roma, Napoli e, infine, il Portogallo. Un'attività che, come ben emerge dagli studi che ad oggi sono stati condotti, intreccia committenze statali, private e religiose, in una continua sovrapposizione e alimentate via via dalle sempre crescenti fama e visibilità di cui il frate godeva. Un impegno che Casali assunse e portò avanti rispettando l'equilibrio fra l'essere contestualmente servitore di Dio e del sovrano. Scultore formatosi alla scuola del famoso frate Giovanni Angelo Montorsoli, allievo "prediletto" di Michelangelo, Casali si costruì, nell'arco di breve tempo, una carriera artistica che gli diede la possibilità di svolgere lunghi periodi di residenza lontano dalle mura del convento di S. Annunziata, nel quale era stato accolto nel 1558<sup>28</sup>.

Oltre al legame con Montorsoli, consolidato fra la fine degli anni Cinquanta del Cinquecento e l'inizio della decade successiva, furono la nomina, probabilmente nel 1566, a membro dell'Accademia del Disegno fondata da Giorgio Vasari e, soprattutto, le committenze ricevute dai de' Medici a inserire Casali in un circuito in cui l'arte costituiva uno degli strumenti più efficaci per la manifestazione simbolica del potere<sup>29</sup>. La presenza alla corte della famiglia fiorentina, in occasione delle nozze fra Francesco I e Giovanna d'Austria<sup>30</sup> e il legame instaurato con il cardinale Ferdinando de' Medici, dal quale ricevette l'incarico di restaurare alcune statue dei sepolcri antichi presso la villa al Pincio, furono gli elementi di maggiore importanza nel processo di rafforzamento della sua partecipazione ai circoli artistici che gravitavano attorno ai palazzi di corte e alle residenze dell'aristocrazia romana e napoletana. Se dal punto di vista artistico furono il contatto con il gruppo vicino all'architetto Giacomo della Porta e la frequentazione della bottega di Antonio Lafréry a costituire un significativo momento di crescita<sup>31</sup>, da una prospettiva prettamente politica fu invece l'incontro con il cardinale Antonio Perrenot di Granvelle<sup>32</sup>.

– in quegli anni a Roma in veste di Camerlengo del Sacro Collegio – ad aprire al Casali nuove e inattese prospettive. Queste, dopo gli sporadici e circoscritti periodi trascorsi lontano dal convento, consentirono a Casali dei ritorni *intra claustra* sempre più sporadici. Tale aspetto, ricorrente nelle figure di religiosi che affiancavano alla loro attività spirituale impegni in ambiti differenti, mette in risalto la necessità – avvertita e gestita in maniera differente da Casali in base al mutare delle congiunture – di far conciliare lo svolgimento della professione con il rispetto delle regole dell'ordine. Sebbene in una prima fase egli potesse godere del *placet* dei superiori – probabilmente dovuto anche a un ritorno per l'ordine, se non in termini economici, almeno di immagine e “propaganda” –, il dilagare dell'assenza dei frati dalle rispettive sedi era particolarmente sentito e lo avrebbe successivamente coinvolto. Il fenomeno, infatti, era stato già oggetto di riflessione all'interno di una Chiesa impegnata, attraverso il Concilio, nell'elaborazione di provvedimenti volti a imporre una maggiore ‘disciplina’, e aveva dato corpo a una disposizione emanata da papa Paolo IV Carafa finalizzata a regolamentare la presenza e la partecipazione dei frati alla vita dei conventi e a limitarne le “distrazioni” e le conseguenti forme di autonomia e distacco. Casali, alla fine degli anni Settanta, ricevette un formale richiamo riguardo tale materia, e riuscì a sottrarsi ai suoi effetti solo grazie all'intervento e alla mediazione del principe di Sulmona.

Nei primi anni Settanta, dunque, fu il cardinal Granvelle, nominato viceré di Napoli (1571-1575), a offrire la possibilità a Casali di mostrare la sua versatilità, utilizzando le competenze maturate attraverso la realizzazione di fontane nelle piazze comunali o nei giardini delle ville, in opere di ingegneria idraulica. Questo passaggio non costituì un'eccezionalità nel panorama del tempo, anzi risponde quasi a un *iter* consolidato. Se, come si è detto, il primo elemento di interesse nella figura di Casali è rappresentato dalla sua formazione e dalla rapida apertura a contesti assai differenti da quelli in cui ebbe inizio la sua attività di scultore, il secondo aspetto che ci consente di contestualizzare l'esperienza in un quadro d'analisi più ampio è proprio il suo variegato bagaglio di competenze. In Casali si riscontano, infatti, quelle caratteristiche che nella seconda metà del Cinquecento erano peculiari degli architetti impegnati nella progettazione di linee difensive all'interno della Monarchia. L'impegno degli architetti o, come si è detto, degli ingegneri militari, non risiedeva esclusivamente nella realizzazione di singoli elementi fortificati, ma veniva loro richiesta una conoscenza approfondita della morfologia dei terreni, la capacità di bonificare le aree paludose e di garantire una maggiore sicurezza attraverso, per esempio, la canalizzazione delle acque, l'interramento dei fiumi o la modifica dei loro

corsi d’acqua. Anche l’approvvigionamento idrico delle città fortificate rientrava fra le loro competenze.

I primi incarichi che Casali ricevette nel regno di Napoli riguardarono la realizzazione di fontane pubbliche a Capua e l’escavazione di alcuni pozzi presso Bari<sup>33</sup>. Successivamente prese parte a un progetto più ampio che includeva il ripristino della navigabilità del fiume Volturno, al fine di creare una rete di scambi commerciali tra l’entroterra e la capitale. La competenza mostrata da Casali, considerato «espertissimo in cose d’acqua e di fontane», fece sì che in breve tempo gli fosse affidata la gestione esclusiva delle fabbriche più importanti della città di Napoli. Ciò avvenne nonostante il suo referente, il Cardinale Granvelle, avesse concluso il mandato viceregio e si fosse allontanato dal regno, lasciando il governo a don Ínigo Lopez Hurtado de Mendoza, Marchese di Mondejar. Anche in questo caso risulta interessante sottolineare come la fortuna di Casali non fosse collegata esclusivamente al vescovo francese ma, evidentemente, anche alle sue competenze tecniche e alla capacità di creare una rete di relazioni che gli permise – anche alla partenza del suo primo patrocinatore – di mantenere il ruolo e di accrescere fama e credibilità.

#### 4

### **Servire Dio, servire il re: Casali nel regno di Napoli**

L’attività di Giovanni Vincenzo Casali al servizio di Filippo II si inserisce in una congiuntura politica complessa, durante la quale alla necessità di mantenere una struttura difensiva sul fronte mediterraneo si aggiungeva – all’indomani dell’unione della Corona portoghese nel 1580 – l’esigenza di rafforzare la linea fortificatoria della costa lusitana. In entrambi gli scenari Casali rivestì un ruolo di primo piano, entrando in contatto con gli ingegneri e architetti regi che avevano contribuito a diffondere il nuovo modello di architettura bastionata dalla Sicilia, alla Sardegna, ai presidi Nord Africani, e oltre.

Durante i primi anni trascorsi da Casali a Napoli, il dibattito circa la necessità di modificare la struttura dell’arsenale, o di costruirlo *ex novo* in un posto più idoneo capace di ospitare un numero maggiore di galere, aveva coinvolto il viceré, i componenti del Consejo de Italia e de Guerra e il sovrano stesso. I carteggi fra il Granvelle e i referenti alla corte madrilena svelano l’esistenza di una vivace discussione<sup>34</sup> che però mal cela una confusione progettuale, probabile causa del continuo rinvio dell’inizio dei lavori. Come sovente accadeva, per la realizzazione dei progetti,

corredati di relazioni riguardanti impegno finanziario e ipotesi di tempistica, furono consultati architetti presenti in altre aree della Monarchia. Per tale motivo Granvelle, all'indomani della battaglia di Lepanto, aveva consultato Antonio Doria e Gabrio Serbelloni, quest'ultimo impegnato nella ristrutturazione dell'area portuale palermitana<sup>35</sup>. L'intenzione del viceré era proprio quella di utilizzare i lavori svolti in Sicilia come punto di riferimento per le modifiche da apportare nella capitale partenopea<sup>36</sup>.

La cronica carenza di risorse finanziarie in una fase particolarmente difficile per la Corona, costretta a dichiarare l'insolubilità dei pagamenti e a ricontrattare il debito pubblico, condizionò l'andamento della fabbrica, facendo inizialmente propendere per un ampliamento del molo già esistente. La fitta corrispondenza fra i viceré, Granvelle e Mondejar, il Consejo de Italia e de Estado<sup>37</sup>, dimostra ancora una volta le difficoltà esistenti nell'individuare sia nuove fonti di finanziamento e reperimento di risorse, sia le figure tecniche adatte a sovrintendere i lavori. L'obiettivo di coniugare funzionalità e risparmio e di rispettare le richieste di celerità inoltrate da Madrid sono alla base delle scelte adottate nei primi anni Ottanta, volte a garantire la possibilità di costruire e riparare *intra reyno* un numero maggiore di imbarcazioni – rispetto alla capienza di otto dell'arsenale esistente – così da poter contrastare possibili, quanto temute, nuove avanzate della flotta ottomana<sup>38</sup>. I progetti presentati da architetti che operavano tanto all'interno quanto all'esterno del regno, suggerivano soluzioni molto differenti; fra queste, si annoveravano anche quelle avanzate da Casali che, nel proporre l'abbandono della vecchia struttura collocata in un posto ritenuto inadeguato e poco sicuro, consigliava l'espansione a ovest dell'isolotto su cui sorgeva Castel dell'Ovo, con il progetto di un porto nell'area e sulla spiaggia di Santa Lucia<sup>39</sup>.

L'identificazione di quest'area, sebbene avesse il difetto di ricadere all'esterno della città, si faceva interprete della volontà viceregia di «sistemazione del percorso fra il Palazzo Reale e la litoranea S. Lucia come impulso allo sviluppo occidentale a valle di Pizzofalcone in concomitanza con i vari progetti di fortificazione fra Castel S. Elmo ed il Chiatamone»<sup>40</sup>. Il progetto fu accolto e nel 1579 Casali iniziò a sovrintenderne i lavori, che contemplarono anche il trasferimento della fonderia lì esistente nei pressi del muraglione del parco nella piazza dell'arsenale.

Non si vuole, in questa sede, ricostruire i passaggi, fra l'altro noti, che portarono all'avanzamento della fabbrica, ma ci sono alcuni aspetti connessi a tale attività, che sono funzionali a mettere in risalto la capacità di Casali nel creare legami con esponenti della società locale, a diversi livelli. Tali capacità furono centrali per la costruzione della sua carriera avvenuta

in un contesto in cui strategie e interessi personali si confrontarono e confusero con la sua appartenenza al mondo religioso e con il servizio “pubblico”. Le pratiche individuali, così, erano elemento non secondario nel modellare i modi in cui le varie sfere in cui era collocato entravano in contatto. Infatti, questi legami si dimostrarono utilissimi sia per fugare dubbi circa una accusa di presunti illeciti a danno della Regia Corte formalizzata nella Visita Generale condotta nel 1584, sia per intercedere con i superiori dell’ordine al fine di poter continuare la sua attività e non fare ritorno al convento dell’Annunziata. La presenza di Casali a Napoli, e l’opportunità di continuare a corrispondergli il salario per le attività che stava svolgendo, erano in realtà state messe in discussione nel momento in cui la carica viceregia fu assunta da Pedro Giron, duca de Osuna, il quale, attraverso una nota alla Regia Camera della Sommara, avanzò delle perplessità sulla congruità del salario, ritenuto troppo elevato (400 ducati annui) in relazione alle mansioni svolte<sup>41</sup>.

La risposta a tali dubbi – «reputa questa Regia Camera che non fu disconveniente deputare e tenere il detto ingegnere, che non avesse a fare altro che lo servitio di detto Arsenale, come si è visto con esperienza che l’opera si è fatta con tanta celerità et perfetione»<sup>42</sup> – evitò il concretizzarsi del pericolo di una rimozione dall’incarico, così come dall’ispezione, condotta dal visitatore don Lopez de Guzman, non emersero dati sufficienti a formulare l’accusa di corruzione<sup>43</sup>.

La visita era volta a verificare se realmente il frate avesse ricevuto da diversi partitari – e in particolare da tale Ferrante Balestrero – delle forniture e le avesse utilizzate a scopi privati e non per la costruzione dell’arsenale, e se avesse ricevuto doni (in larga parte generi alimentari) quale ricompensa per favoritismi che avrebbero leso gli interessi della Corona. Nell’articolazione delle accuse e delle difese si pose l’accento su alcuni punti specifici, fra cui l’impegno di Casali in fabbriche private – sottoforma di “consulenza” e supervisione – dalle quali avrebbe ricevuto compensi non ratificati dalla Regia Corte. A giustificarne la condotta l’ipotesi che la fama e la competenza dimostrata nella conduzione delle fabbriche regie gli avessero consentito di inserirsi in un circuito più ampio e di avere quindi realizzato progetti e disegni per case di “particolari”, per i quali «in cambio del soldo che egli non ha voluto ricevere han procurato di mandargli alcuni presenti li quali lui ha ricevuti non come da persone intricate con la regia corte»<sup>44</sup>. Secondo tale versione, i doni ricevuti da Casali – annotati nella visita e consistenti in botti di vino ricevute da Damiano Viscardo di S. Severino e da Vincenzo della Rocca, *persutti, formaggi et oglio* da Mancuso de Gifoni o da Giovanni Luise Benincasa –

erano una ricompensa per i servizi prestati dal frate in una dimensione differente rispetto alla fabbrica dell'arsenale. Nell'elaborazione della difesa, questi erano giustificati dal fatto che «essendo lui religioso, forastiero et occupato e mal pratico circa il comprare le cose necessarie et attinenti al vitto si è servito del mezzo et opera di alcuni amici in farsi provvedere»<sup>45</sup>. In realtà, la visita del Guzman non chiarisce l'azione del Casali, ma rivela la strategia di integrazione nel tessuto sociale locale messa in atto, a livelli differenti, dal religioso. Casali poteva contare sull'appoggio viceregio, almeno su quello di Granvelle e di Mondejar, e su una rete amicale, forse rafforzata da interessi e clientelismi, pronta a sostenerlo nella gestione della quotidianità. Inoltre, era riuscito ad ottenere la protezione del principe di Sulmona, allora Orazio Lannoy, rivelatasi uno strumento di mediazione fondamentale per contrattare con il cardinale Alessandro Farnese, protettore dell'Ordine dei Servi, e con il cardinal Giulio Antonio Santori di Santaseverina, viceproretore, l'autorizzazione a trattarsi nel regno. La mediazione del principe di Sulmona si legittimò nella trattativa proprio facendo leva sulla duplice funzione che il frate servita svolgeva nella città di Napoli: non solo, infatti, aveva garantito con la sua efficienza la realizzazione di fabbriche «che danno meraviglia a quelli che le veggono»<sup>46</sup>, ma continuava altresì la sua opera di predicazione religiosa, accompagnato da Fulvio Passerino da Cortona, in seguito eletto vescovo di Avellino<sup>47</sup>.

La vicinanza alla corte viceregia – nei primi anni Ottanta le fonti attestano il suo soggiorno presso una stanza nella residenza del Mondejar – così come il perdurare di committenze da parte dell'alta aristocrazia regnicola furono, quindi, un ulteriore tassello della strategia di Casali che, grazie a questi, riuscì a imboccare un sentiero che dal regno partenopeo lo portò a frequentare la stretta cerchia del sovrano, presente presso nuova residenza dell'Escorial. Alla partenza del duca de Osuna, al termine del mandato, Casali ebbe l'opportunità di seguirlo con l'obiettivo di sottoporre al sovrano il nuovo progetto su Castel Sant'Elmo. Nel breve periodo che trascorse in Spagna, alla fine degli anni Ottanta, entrò in contatto con don Diego Fernandez de Cabrera y Bobadilla, III conte di Chinchon e componente del Consiglio di Stato, che gli commissionò una revisione della struttura del Castello di Villaviciosa de Odon, e con don Alonso de Vargas, membro del Consiglio di Guerra e veterano del *tercio* che aveva combattuto nei Paesi Bassi. Fu proprio dietro indicazione di quest'ultimo che Casali fu scelto per la ristrutturazione delle fortificazioni portoghesi che insistevano sull'area circostante la città di Lisbona.

## 5

### Progettazione e realizzazione di opere fortificatorie in terra lusitana

Un ulteriore elemento di riflessione sul ruolo svolto dagli architetti regi in generale e, in particolare, dai religiosi che svolsero questa carica, è offerto dalla loro mobilità e quindi dal loro essere elementi di trasmissione di saperi teorici e competenze pratiche, maturate nelle precedenti esperienze. Il soggiorno di Casali a Madrid e l’assegnazione del compito di rivedere le fortificazioni collocate lungo la costa portoghese, sono elementi che ci consentono di riannodare alcuni fili e di mettere in relazione fra loro l’esperienza di Bernardino de Escalante e quella del frate servita. In primo luogo, ciò che emerge è la coincidenza cronologica fra la pubblicazione dei *Dialogos* di Escalante e la residenza di Casali a Lisbona e quindi la constatazione che fu la medesima congiuntura politica-militare a fare da sfondo alla loro attività in terra lusitana. All’indomani dell’unione delle due Corone, negli anni Ottanta, la necessità di rafforzare le coste atlantiche era diventata una impellenza non procrastinabile, soprattutto per scongiurare possibili sbarchi da parte della flotta inglese. Il modello da adottare per “fortificare alla moderna” la costa portoghese fu imperniato su quello mediterraneo e fu pure grazie alla circolazione di uomini, come il servita Casali, e alle teorizzazioni di esempi efficaci di difesa, come il trattato di Escalante, che si concretizzò un’omogeneità in ambito militare determinata non tanto da una centralizzazione del potere e dalla maturità strategica dei sovrani, quanto da una mobilità e circolazione “orizzontale” di uomini ed esperienze<sup>48</sup>.

Quando Casali giunse a Lisbona, presumibilmente nel 1589, si trovò ad operare in una realtà fortemente differente da quella che aveva lasciato nel regno di Napoli. Se nel regno partenopeo la rete amicale aveva costituito la base per il consolidamento della sua posizione e per l’inserimento nel più stretto circuito viceregio – con degli indubbi vantaggi di carattere economico – in Portogallo dovette agire in maniera più isolata, talvolta anche in contrapposizione con altri architetti interpellati per la realizzazione di opere di difesa. Il disagio del Casali, e il rimpianto per la conclusa esperienza napoletana, emerge chiaramente dalla corrispondenza che lo stesso intrattene con Filippo II, anche se le retoriche utilizzate nelle missive rimandano pure ai modi della contrattazione volta a ‘massimizzare’ le ricadute positive dei servizi prestat<sup>49</sup>. L’analisi del carteggio e la lettura di un trattato che il nipote Alessandro Massai completò nel 1621<sup>50</sup>, mettono in luce difficoltà economiche e professionali. Le prime

dipesero da un ritardo nel pagamento dei 400 ducati del soldo attribuito a Napoli<sup>51</sup> – il frate lamentava il mancato versamento del soldo negli ultimi quattro anni – e, soprattutto dall'attribuzione di un salario in Portogallo assolutamente insufficiente a coprire le spese:

En esta tierra no podre vivir con el mismo sueldo por ser doy tercios mas cara que napoles y sin ningun genero de provecho y sin casa y teniendo como tengo la obra fuera de lisboa y en diversas partes de mar y tierra he menester tener cavalgadas y dos casas una en la fabrica y otra en Lisboa para quando vengo a dar quenta a Su Alteza y para quando me llama en las ocasiones que se ofrecen en que no deajo de servir y esto es muy ordinario y cuesta dinero y no poco de manera que siendo diversas las ocasiones y la tierra de lo de napoles son diversos los gastos<sup>52</sup>.

A ciò si aggiungeva la necessità di Casali di inviare un sostegno economico alla famiglia – «mis hermanos que me han secorrido con mi sueldo estan empenados y no pueden remediar ni casar su hijas y me escriven cada dia dandome la culpa de estos»<sup>53</sup> – e il desiderio di poter concludere i suoi giorni tra Napoli e il convento fiorentino. Le seconde, invece, erano direttamente legate alla sua attività di progettazione delle fortificazioni e, soprattutto, alla collaborazione con due architetti di grande fama ed esperienza: Filippo Terzi e Tiburzio Spannocchi, entrambi già presenti in Portogallo all'arrivo del frate servita<sup>54</sup>. Casali aveva ricevuto l'incarico di sovrintendere ai lavori per la navigazione del fiume Tejo – recuperando così l'esperienza maturata nel regno di Napoli per il Volturmo – e rivedere l'impianto dei forti di San Felipe, situato su di una altura che vigilava l'accesso alla baia di Setubal, di Santo António, fra Cascais e S. Gião<sup>55</sup>, e di São Lourenço da Cabeça Seca. Proprio in riferimento a quest'ultimo, la sua attività si intrecciò con quella degli altri due architetti, portatori di idee progettuali differenti<sup>56</sup>. Uno degli elementi “innovativi” del progetto di Casali consisteva nell'ideazione di una fortificazione con pianta circolare, considerata la più efficace per garantire la difesa qualunque fosse il punto d'attacco dei nemici e per rendere maggiormente efficace l'uso dell'artiglieria, proprio nella convinzione che il forte non potesse essere «batido de ninguna parte». L'invio puntuale al sovrano di schizzi, progetti, stime di costi e tempi di realizzazione dimostrano, già nel 1590, l'impegno per una rapida conclusione delle fabbriche, ipotizzata nell'arco di un paio d'anni. Ciò nonostante, alla morte del frate, nel 1593, l'opera risultava incompiuta, con la realizzazione di un solo livello su tre, che consisteva in una piattaforma di 270 piedi e 600 piedi di circonferenza<sup>57</sup>.

Al sovrano la morte del frate servita fu comunicata da don Juan de Silva<sup>58</sup>. Deceduto a Coimbra, probabilmente a causa di «una irisepula que le cargo a un brazo y le acavò aunque»<sup>59</sup>, lasciava in Portogallo due “discepoli”: il già citato nipote Alessandro Massai e il giovane Gaspar Ruiz, entrambi impegnati nella prosecuzione delle sue opere. Un dato che attesta la capacità del religioso non solo di collaborare con architetti del calibro di Terzi e Spannocchi, richiamati in ogni area strategica della Monarchia proprio in considerazione della loro abilità<sup>60</sup>, ma anche di costruire attorno a sé un laboratorio nel quale formare e far crescere giovani architetti che avrebbero proficuamente continuato la loro attività anche al passaggio della Corona da Filippo II a Filippo III.

## 6

### Religiosi “in armi”?

L’impegno di Bernardino de Escalante e di Giovanni Vincenzo Casali nell’elaborazione di trattati militari e di progetti finalizzati alla ristrutturazione di opere fortificatorie aiutano a comprendere la fluidità della società moderna, in cui le rigorose e nette separazioni lasciano spazio a sovrapposizioni di ruoli e competenze e in cui la costruzione di reti relazionali è alla base di costruzioni di percorsi e carriere.

La presenza di Escalante al fianco di Filippo II nel suo viaggio in Inghilterra e il progressivo avvicinamento all’*entourage* del sovrano furono il trampolino di lancio per acquisire credibilità e, conseguentemente, la fama utile a dare rilevanza e diffusione alla produzione trattatistica. Un percorso sapientemente costruito sovrapponendo la sfera religiosa a quella militare, mostrando attitudine alle armi e rettitudine morale. Queste doti fecero sì che – seppur senza esito – fosse segnalato, dal generale Francisco de Bobadilla, per rivestire la carica di amministratore dell’Ospedale Militare nelle Fiandre, nella convinzione che «otro ninguno hagora se me ofresçe que pueda con verdada provarle de suficiencia para cargos de cuidado y conçiençia»<sup>61</sup>. La stessa sapienza fu alla base della carriera di Giovanni Vincenzo Casali, per la quale oltre alle competenze teoriche e tecniche maturate come scultore all’interno dell’ordine, rivestì particolare importanza il legame trasversale che seppe stringere con i ministri della monarchia nella penisola italiana.

La ricostruzione di questi percorsi, seppur con la permanenza di ombre, permette di riflettere su alcune questioni che assumono una particolare rilevanza nella definizione delle dinamiche che intrecciavano il servizio a Dio e il servizio al re. In primo luogo, si tratta di percorsi unici,

scanditi da specificità che non consentono di ricondurre le esperienze a un modello definito, ma che mostrano come ogni percorso risenta di molteplici influenze tanto quanto di propensioni e bagagli personali. Le differenze che emergono sembrano tal volta suggerire la mancanza di chiavi di lettura che possano includere elementi “altri” rispetto all’appartenenza dei singoli alla sfera religiosa. Come si è scritto, il coinvolgimento degli ecclesiastici in ambito militare non fu sporadico, ed è possibile sottolineare una ampia partecipazione di *hombres de religion* alle armi, nel più ampio e complesso significato che alle armi può essere attribuito. Nella molteplicità dei casi che potrebbero essere citati (si pensi, per esempio, oltre a Escalante e Casali, al gesuita Juan Bautista Villapando, teologo gesuita e architetto, e al frate carmelitano Ambrosio Mariano, che partecipò in qualità di ingegnere militare alla Battaglia di San Quintino<sup>62</sup>) vi è però un dato che assume un valore che non può essere taciuto: la formazione che i religiosi potevano vantare su testi classici – se ne è fatto riferimento per l’elaborazione dei *Dialoghi* di Escalante – e l’accesso a una produzione scientifica (si pensi, fra tutti, al *De Architectura* di Vitruvio) che ancora nella prima età moderna rimaneva appannaggio di una ristretta cerchia che, sovente, coincideva con chierici, monaci e frati<sup>63</sup>. A ciò si aggiunse, in alcuni frangenti, la possibilità per i religiosi di godere di una maggiore mobilità e di ritagliarsi, pertanto, spazi di intervento più ampi nei quali maturare esperienze e costruire nuove o più salde reti relazionali.

Indubbiamente, la prospettiva delle “geometrie dell’impero” è una delle tante possibili, così come la varietà dei contributi del volume dimostra, ma insieme alle altre contribuisce ad arricchire un dibattito storiografico che negli ultimi anni ha mostrato una significativa vivacità. Non solo in relazione alla formazione e all’educazione cristiana del “buon soldato” o ai principi del *bellum iustum*<sup>64</sup>, ma anche alla condivisione di progetti, al trasferimento di conoscenze, all’apporto di competenze tecniche, fondamento delle sperimentazioni che nei primi secoli dell’età moderna investirono tanto l’area Mediterranea, quanto le Indie d’Oriente e d’Occidente.

## Note

1. Il titolo completo è *Discurso de la navegacion que los Portugueses hacen a los Reinos y Provincias de Oriente y de la noticia que se tiene de las grandezas del Reino de la China*, dato alla stampe a Siviglia nel 1577. Cfr. J. L. Casado Soto, *Discursos de Bernardino de Escalante al Rey y sus ministros (1585-1605)*, Edizioni dell’Università della Cantabria, Salamanca 1995; R. Bellón Barrios, *Acerca del Discurso de la navegacion (1577) de Bernardino de Escalante: evangelización, conquista, percepción del otro*, Biblioteca Saavedra Fajardo de Pensamiento Político Hispano, in <http://www.saavedrafajardo.org/Archivos/NOTAS/RES0090.pdf> [consultato il 15/09/2017].

E. Sánchez García, *La Cina nella cultura spagnola del Cinquecento: Bernardino de Escalante e il suo Discorso de la Navegacion que los Portugueses hazen à los reinos y Provincias del Oriente, y de la noticia que se tiene de las grandezas del Reino de la China (Sevilla, 1577)*, in F. Mazzei, P. Carloti (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni. Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2010, vol. V, pp. 2165-80.

2. *Diálogos del Arte Militar*, Biblioteca Nacional de España (da ora in poi Bne), ms. 5549.

3. Cfr. J. Martínez Millán, *La corte de Felipe II*, Alianza Editorial, Madrid 1994.

4. Per una biografia di Bernardino de Escalante, cfr. A. Pérez de Regules, *B. de Escalante, selección y estudio*, Santander 1952; J. L. Casado Soto, G. Parker, *Bernardino de Escalante y su obra*, introduzione al libro *Dialogos de Arte Militar*, Salamanca 1992; Casado Soto, *Discursos de Bernardino de Escalante al Rey y sus ministros (1585-1605)*, cit., pp. 35 ss.

5. Introduzione a *Diálogos del Arte Militar*, cit.

6. Per la traiettoria politica dei Lemos mi permetto di rinviare al mio *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al rey (siglo XVII)*, Editum, Murcia 2016.

7. Casado Soto, *Discursos de Bernardino de Escalante al Rey y sus ministros (1585-1605)*, cit., p. 17.

8. G. González Dávila, *Teatro eclesiástico de las iglesias metropolitanas, y catedrales de los reinos de las dos Castillas*, II, Madrid 1647, p. 72.

9. *Diálogos del Arte Militar*, Biblioteca Nacional de España (Bne), ms. 5549, p. 9.

10. *Ibid.*

11. *A discourse of the navigation which the Portugales doe make to the Realmes and Provinces of the East partes of the worlde, and of the knowledge that growes by them of the great things which are in the Dominions of China.*

12. E. Sartor, E. Dal Maso, *Fortuna y traducción de las relaciones acerca del Lejano Oriente en España y Europa Aproximación textual y léxica al Discurso de la navegacion... (1577) de Bernardino de Escalante y sus versiones inglesas (1579, 1745)*, VenPalabras, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2017, pp. 237-49.

13. Bne, ms. 5549, p. 9.

14. Si veda a riguardo la riflessione proposta da Luciano Pezzolo nel saggio *La rivoluzione militare in una prospettiva italiana 1400-1700*, Venezia 2005. Per una ricostruzione del più recente dibattito storiografico, cfr. M. C. Giannini, *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659)*, vol. I, *Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*, Sette Città, Viterbo 2017, pp. 22 ss.

15. La scuola fu soppressa nel 1625 su intervento dei Gesuiti per favorire l' analogo insegnamento impartito nel loro Colegio Imperial, aperto quello stesso anno.

16. Si veda, per esempio, R. Gutiérrez, *Arquitectura y urbanismo en Iberoamérica*, Ediciones Catedra, Madrid 2002, p. 346; A. Camara, *La profesión de ingeniero: los ingenieros del rey*, in *Técnica e ingeniería en España*, cit., p. 127; S. R. Kravtsov, *Juan Bautista Villapando and Sacred Architecture in the Seventeenth Century*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", vol. 64, n. 3 (Settembre 2005), pp. 312-39; P. Del Negro, *Arte e scienza militare nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche: la collezione di Giampaolo Soranzo*, Fondazione Benetton, Treviso 2016, pp. 14 ss.

17. Proprio nella cerchia vicina a Juan de Herrera gravitava, ad esempio, Juan Bautista Villapando, scrittore e teologo gesuita, ma anche matematico e architetto. Nella sua concezione l'architettura era fortemente impregnata di sacralità, in quanto espressione visibile della perfezione divina (cfr. S. R. Kravtsov, *Juan Bautista Villapando and Sacred Architecture in the Seventeenth Century*, cit.).

18. Un esempio è dato dalla figura di frate Ambrosio Mariano, napoletano, soprannominato "ermitaño ingeniero". Secondo la testimonianza di Santa Teresa partecipò

come ingegnere militare alla Battaglia di San Quintino e come teologo secolare al concilio di Trento. Divenne eremita a Siviglia e successivamente entrò nell'ordine dei carmeliani scalzi sotto l'influenza di Santa Teresa, che conobbe presso la casa di Leonor Mascarenas. Come ingegnere lavorò a partire dal 1570 per Filippo II senza salario, "por amor a Dios y al rey". Le competenze che aveva maturato in idraulica fecero sì che gli fosse affidato il compito di realizzare il canale di irrigazione di Colmenar e di lavorare al progetto di canalizzazione delle acque a Valladolid (M. Silva Suárez [coord.], *Técnica e ingeniería en España*, vol. I, *El Renacimiento de la técnica imperial y la popular*, Real Academia de Ingeniería, Prensas Universitarias, 2008, p. 707).

19. Per approfondimenti relativi alla costruzione delle fortificazioni rinascimentali nelle province della Corona spagnola, cfr.: M. C. Giannini, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (159-1619)*, in M. Rizzo, J. J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini (a cura di), *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía Hispánica*, Universidad de Murcia, Murcia 2003, vol. I, pp. 279-344; i saggi: F. Fornals, *La Corona de Aragón. Las fortificaciones de las fronteras en el reinado de Carlos V*; M. Viganò, *El Reino de Cerdeña. "La fortificación de la present Çiutat y Castellij Caller". Arquitectura militar de Carlos V a Felipe II (1523-1572)*; C. J. Hernando Sánchez, *El Reino de Nápoles. La fortificación de la ciudad y el territorio bajo Carlos V*, tutti in C. J. Hernando Sánchez (coord.), *Las fortificaciones de Carlos V*, Edición del Umbral, Madrid 2001; G. Fenicia, *Il regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento*, Cacucci, Bari 2003; F. Angiolini, *I presidios di Toscana: cadena de oro y llave y freno de Italia*, in E. García Hernán, D. Maffi (a cura di), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica*, Laberinto Editorial, Madrid 2006; A. Mattone, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in "Studi Storici", n. 2, 2001 pp. 263-335.

20. Gutiérrez, *Arquitectura y urbanismo en Iberoamérica*, cit., p. 346.

21. *Ibid.*

22. A. Camara, F. Cobos, *La experiencia de la Monarquía Española en la fortificación marítima del Mediterráneo y su proyección en el Caribe*, Actas del Congreso Internacional Fortificación y Frontera Marítima, Ajuntament d'Eivissa 2005, p. 4.

23. J. P. Zuñiga, *Espanols d'Outre-Mer, Émigration, métissage, et reproduction sociale à Santiago de Chili au XVII siècle*, Éditions de l'EHESS, Paris 2002; S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, La Martinière, Paris 2004.

24. J. F. Pardo Molero, M. Lomas Cortés (coords.), *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía Católica (siglos XVI-XVII)*, Universitat de Valencia, Valencia 2012, p. 9. Cfr. anche J. J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, *Monarchy as conquest: Violence, social opportunity, and political stability in the establishment of the Hispanic Monarchy*, in "Journal of Modern History", 81, 2009, pp. 501-36.

25. Inoltre, «no hay que olvidar que toda la experiencia americana tuvo un camino de retorno, y que el norte de África, que había sido lugar de experimentación en el siglo XVI, lo va a ser también en el siglo XVII y, como si se cerrara el ciclo, Bautista Antonelli, el gran experto del Caribe, a comienzos del siglo XVII proyectaría la fortificación de la ciudad de Larache» (Camara, Cobos, *La experiencia de la Monarquía Española en la fortificación marítima del Mediterráneo y su proyección en el Caribe*, cit., p. 4).

26. Su Giovan Vincenzo Casali si veda la biografia presente negli *Annales dell'ordine dei servi di Maria*, a cura di A. Giani, A. M. Garbi, *Annalium Sacri Ordinis Fratrum Servorum B. Mariae Verginis*, 1721, tomo II, 298-300; cfr. anche E. Battisti, *Disegni cinquecenteschi per S. Giovanni dei Fiorentini*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", XXXI/ XLVIII, 1961, pp. 185-94; F. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Edizioni Benincasa, Roma 1969, pp. 65-75; Id., *Documenti del '500 per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli*, in "Napoli Nobilissima", s. 3, XIV (1975), pp. 189-

96; O. Lanzarini, *Il codice cinquecentesco di Giovanni Vincenzo Casale e i suoi autori*, in "Annali di architettura", XXI (2000), pp. 183-202; Ead., *Un artista di fine Cinquecento: fra Giovanni Vincenzo Casali dei Servi*, in "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", XLIX. 1/2, 2001, pp. 33-80; A. Quarto, *Napoli e la "nuova maniera" nel XVI secolo: eredità michelangiolesca e lezione spagnola nei progetti di Giovanni Vincenzo Casali*, in "Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria", LIV (2005), pp. 37-153; S. Tufano, *La villa napoletana di don Luis de Toledo, in Dimore signorili a Napoli: Palazzo Zevallò Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo*, atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 20-22 ottobre 2011), pp. 235-47.

27. Bne, DIB/16/49/2.

28. Archivio di Stato di Firenze, conv. Sopp., 119, filza 35, f. 123v, cit. in O. Lanzarini, *Un artista di fine Cinquecento: fra Giovanni Vincenzo Casali dei Servi*, cit., p. 35.

29. Lanzarini, *Un artista di fine Cinquecento: fra Giovanni Vincenzo Casali dei Servi*, cit., pp. 38 ss.

30. L'evento fu celebrato attraverso un complesso programma di festeggiamenti coordinato su richiesta del duca Cosimo, da Vincenzo Borghini, con la direzione artistica a cura di Giorgio Vasari. Casali partecipa all'esecuzione di alcune statue che completavano la decorazione della porta al Prato (D. Mellini, *Descrizione dell'entrata della Serenissima regina Giovanna D'Austria per le felicissime nozze di Sua Altezza e dell'Illustrissimo Francesco de' Medici*, In Fiorenza appresso i Giunti, Firenze 1566, p. 116).

31. La bottega fondata dal francese Antonio Lafréry nel 1544 in Parione, ereditata alla sua morte, nel 1577, dal nipote Claude Duchet, rappresentò per alcuni decenni un vero e proprio circolo culturale, nel quale gravitavano cartografi, incisori, architetti e, in generale, umanisti. Frequentata da Giacomo Gastaldi, Battista Agnese, Antonio Salamaña, Giovanni Francesco Camocio, Donato Bertelli, Ferando Bertelli e Paolo Forlani, la bottega di Lafréry suscitò l'interesse del cardinale Antonio Perrenot di Granvelle, che iniziò a finanziarne le attività (cfr. F. Roland, *Antoine Lafréry (1512-1577): un franc-comtoiséditeur et marchand d'estampes à Rome au XVI<sup>e</sup> siècle*, Dodivers, Besançon 1911).

32. Sul Granvelle, cfr. M. Legnani, *Antonio Perrenot de Granvelle. Politica e diplomazia al servizio dell'impero spagnolo (1517-1586)*, Unicopli, Milano 2013. Sull'interesse del Granvelle per l'architettura militare, cfr. O. Brunetti, *Disegni di architetture militari del Vicerogno di Napoli dalla raccolta del Cardinale Antonio Perrenot de Granvelle (1517-1586)*, Kronos, Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia – Università di Lecce, 11, 2007, pp. 3-21.

33. Lanzarini, *Un artista di fine Cinquecento: fra Giovanni Vincenzo Casali dei Servi*, cit., p. 53.

34. Archivo General de Simancas (da ora in poi Ags), *Estado, Napoli*, leg. 1065, f. 69.

35. Ags, *Estado, Sicilia*, leg. 1143, ff. 13, 18.

36. Ags, *Estado, Napoli*, leg. 1063, f. 115 e leg. 1065, ff. 66, 67.

37. Ags, *Estado, Napoli*, leg. 1077, ff. 37, 125.

38. Ags, *Estado, Napoli*, leg. 1075, ff. 19, 39.

39. Ags, *Estado, Napoli*, leg. 1081, f. 23.

40. M. R. Pessolano, *Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII*, in G. Simoncini (a cura di), *Sopra i porti di mare*, il Regno di Napoli, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1993, vol. II, p. 87.

41. Ags, *Visitas de Italia*, leg. 24, f. 3, cc. 269 r-v.

42. Strazzullo, *Architetti e ingegneri napoletani 500 al '700*, cit., pp. 70-1.

43. *Defensiones de fray Vicencio Casali ingeniero del tarcianal*, Ags, *Visitas de Italia*, leg. 43, ff. 14 ss.

44. Ivi, f. 16.

45. Ivi, f. 18.

46. *Ibid.*
47. Lanzarini, *Un artista di fine Cinquecento*, cit., p. 60.
48. Ags, *Guerra y Marina*, leg. 547, f. 1163; leg. 398, ff. 48, 53, 149, 207. In generale, sull'importanza della circolazione di uomini nel processo di "omologazione" degli strumenti di governo, cfr. A. Musi, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2017.
49. Archivo Historico Militar de Madrid (da ora in poi Ahm), *fondo Aparici*, vol. VI, cc. 312 ss.
50. Il trattato era diviso in due parti, *Descripcao do reino de Algarve e Descripcao do reino de Portugal*. Alla morte dello zio il giovane rimase al servizio del conte di Portalegre, in qualità di ingegnere con uno stipendio di 20 scudi al mese (cfr. L. da Costa Guedes, *Aspectos do reino do Algarve nos séculos XVI e XVII. A "Descripção" de Alexandre Massaii (1621)*, in "Separata de Boletim do Arquivo Histórico Militar", Lisboa 1988).
51. *Copia de carta para S. M. del ingeniero fray Juan Vicencio Casale el qual suplica se le pague en Napoles lo que alli se li deve per su sueldo*, Ahm, fondo Aparici, vol. VI, cc. 312r-v.
52. *Copia de la carta del ingeniero fray Juan Vicencio Casal en el que entre otras cosas suplica a V.M. el pago de lo que se le deve de su sueldo y solicita licencia para bolberse a Napoles*, Lisboa, 7 maggio 1593, ivi, c. 315v.
53. Ivi, c. 312v.
54. Cfr. L. A. Maggiorotti, *Gli architetti militari italiani in Portogallo*, in *Relazioni Storiche tra l'Italia e il Portogallo*, Roma 1940; P. Varela Gomes, "Se eucátivera vindo antes...". *Mármores italianos e barroco português*, in "Artis", n. 2, 2003.
55. «Fray Juan Vicencio Casale afirma que podra hazer [en] el arenal que se pretende frontero de San Gian un fuerte, y que se se pierde tiempo despues no le avra para acabarle», *Carta do conde de Fuentes, Capitão Geral de Portugal, a Felipe II, escrita em Lisboa a 23 de Dezembro de 1589*, Ags, *Guerra Antigua*, Leg. 254, f. 141.
56. Ags, *Mapas, planos y dibujos*, 12-162, da Guerra Antigua, leg. 398, n.n.
57. Ahm, *fondo Aparici*, vol. VI, cc. 322-3.
58. *Copia de parte de carta de don Juan de Silva a S.M. habisandole haber muerto fray Juan Vicencio*, ivi, cc. 322r-v.
59. *Ibid.*
60. Un ruolo chiave rivestì lo Spannocchi in Sicilia. Era stato incaricato dal viceré Marco Antonio Colonna (1577-1584) di fare una ricognizione del litorale dell'isola. Questi, partendo da Messina e navigando in senso orario, fece il periplo della Sicilia e riportò le sue osservazioni sui siti più idonei per l'edificazione delle torri in una particolareggiata relazione corredata dei disegni acquerellati (cfr. Tiburzio Spannocchi, *Descripción de lasmarinas de todoelreino de Sicilia*, Bnm, ms. 788).
61. *Don Francisco de Bobadilla al arzobispo Garcia de Loaysa*, 2 luglio 1586, Bnm, ms. 5785, f. 91v.
62. Si vedano le note 17 e 18.
63. A. Camara (coord.), *El dibujante ingeniero al servicio de la monarquía hispánica. Siglos XVI-XVIII*, Fundacion Juanelo Turriano, Madrid 2016, pp. 11-6.
64. Si veda, per esempio, l'ampia produzione storiografica di Vincenzo Lavenia, in particolare il recente *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi e soldati in età moderna*, il Mulino, Bologna 2018.